



Brindisi, tempo di industria? Lo sviluppo secondo Ferrarese

di Giovanni CONGEDO

Impresa, infrastrutture, ricerca e formazione: ecco come rilanciare il territorio

Sviluppo, sviluppo, sviluppo. A Brindisi da tempo non si parla d'altro, fortunatamente direi, visto che fino a qualche anno fa ci si limitava solo all'autocommiserazione. E di sviluppo si è parlato anche durante un incontro organizzato dal Lions Club di Brindisi sul tema "Brindisi. Quali possibilità di sviluppo?" al quale hanno partecipato, tra gli altri, il prof. **Giacomo Carito**, noto studioso di storia locale nonché direttore dell'Ufficio di Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni e direttore del Museo diocesano "G.Tarantini", e il Presidente di Assindustria Brindisi dott. **Massimo Ferrarese**. Dopo che il prof. Carito ha ripercorso le tappe principali della storia economica brindisina in età moderna, la parola è passata al Presidente degli industriali brindisini, il quale, prendendo in esame la situazione territoriale attuale, ha illustrato quali potranno essere le possibilità di sviluppo future.

Secondo il Presidente Ferrarese, l'imprenditoria brindisina, pur avendo avuto nei decenni passati un ruolo di primo piano nel caratterizzare il territorio locale creando ricchezza e permettendo il trapasso dalla società agricola a quella industriale, oggi soffre di una grave crisi di competitività e risulta

ti del più generale sistema territoriale in cui essa opera. Gli alti costi derivanti dall'uso dell'energia rappresentano uno svantaggio consistente per le imprese che affrontano il già complesso mercato globale. Le politiche di sviluppo nazionali spesso finiscono con l'ostacolare la crescita dell'impresa meridionale non fornendo quei giusti investimenti finalizzati non certo ad azioni di carattere assistenziale, ma ad accrescere il livello di innovazione di ogni singola azienda e la professionalità dei suoi lavoratori. Il territorio brindisino offre all'impresa una infrastrutturazione eccellente dal punto di vista quantitativo, ma mal gestita dal punto di vista qualitativo. "Spesso - ha sottolineato Ferrarese - non basta sciacciarsi la bocca di avere queste infrastrutture: bisogna saperle gestire, rilanciare, modernizzare per renderle fruibili e al passo con i tempi".

Nonostante la grave crisi dell'economia brindisina e, in particolare, dell'imprenditoria locale, a Brindisi occorre continuare a fare industria, visto che essa ad ogni modo rappresenta una risorsa fondamentale per lo sviluppo futuro e l'occupazione. Purtroppo, però, secondo il Presidente di Assindustria, "l'azione imprenditoriale a Brindisi è ritardata e a volte vanificata dalla classificazione della città

handicap territoriale". Tale classificazione "è stata decretata in passato solo per ottenere finanziamenti: essi sono arrivati, ma ci si è ritrovati una zona industriale bloccata da una caratterizzazione che è come un laccio che soffoca lo sviluppo dell'economia locale". È fondamentale, quindi, che la situazione venga al più presto risolta, soprattutto alla luce di alcune recenti ricerche a livello nazionale che hanno indicato Brindisi tra le aree più vivibili dal punto di vista ambientale.

Toccano il tema del rapporto tra industria e ambiente, Ferrarese, soprattutto dopo le recenti polemiche a distanza col Presidente della Provincia Michele Errico, non poteva non ritornare sull'argomento rigassificatore. Dopo essere stato invitato alle dimissioni dall'attuale Presidente dell'Amministrazione Provinciale, per essersi fatto portavoce di interessi particolaristici, interessi che il Presidente degli industriali, portavoce di una precisa categoria, quindi, si è detto lieto di voler rappresentare, Ferrarese ha criticato aspramente il voltafaccia operato dalle amministrazioni locali sulla possibilità di creare un impianto di rigassificazione in loco. Le amministrazioni, infatti, dopo aver voluto e favorito con accordi passati tale insediamento, spinte da campagne demagogiche, hanno fatto marcia indietro

tando ogni confronto serio su di esso. "Se l'impianto è pericoloso, come deve essere dimostrato, non si deve fare: io sarei il primo a mandare i miei automezzi per bloccare tale insediamento; se poi, invece, non viene detto perché è pericoloso e quale problema crea, visto che non si parla né di inquinamento né di rischio esplosione, allora questo impianto va fatto perché crea occupazione e ricchezza". "Non sono d'accordo - ha ribadito Ferrarese - su battaglie che rischiano di farei diventare inaffidabili a livello internazionale".

Altro settore da migliorare è quello della ricerca. "La Cittadella della Ricerca - ha evidenziato Ferrarese - è un parco invidiabile in tutto il Mezzogiorno perché ha tutto, ma nel quale non funziona praticamente niente". Pur essendo stati spesi in passato ingenti somme per la sua realizzazione, oggi "è bloccata da un consorzio, una società solo fallimentare, che li vive ma praticamente non vive, ci vegeta bloccando l'attrazione di investimenti da parte di altre aziende che, attraverso la ricerca, potrebbero dar luce al Quarto Polo brindisino", in aggiunta, cioè, a quello chimico, aeronautico ed energetico.

Secondo Ferrarese, bisogna anche creare una università locale intesa non come clone di quelle vicine, ma come polo di eccel-

che caratterizzano le maggiori produzioni territoriali.

Occorre anche rilanciare l'agricoltura rinnovandola attraverso la costituzione di consorzi e aumentandone la competitività per mezzo di provvedimenti che garantiscano l'immissione e la promozione dei prodotti nel mercato locale.

"La sfida del futuro è quindi una sfida per la competitività che non avviene solo per le singole imprese, ma tra i sistemi delle



quali esse fanno parte". È giunto allora il momento di fare sistema. "Le opportunità ci sono e le capacità non mancano, dobbiamo rimboccarci tutti le maniche e metterci a lavoro. Per rilancia-

Rigassificatore

Le amministrazioni locali non possono subire un commissariamento di fatto

di Michele DI SCHIENA

Di fronte alla ostinata determinazione della LNG di portare avanti il progetto di costruzione del rigassificatore ed alla presentazione di improbabili ricorsi giudiziari contro atti di indirizzo politico dei Consigli provinciale e comunale di Brindisi, il Sindaco Mennitti ha detto qualche tempo addietro, rivendicando in materia la preminenza del ruolo delle istituzioni locali, che il futuro della nostra comunità e della nostra economia non può essere deciso dai privati e neppure dai giudici. Si è trattato di una affermazione, in termini essenziali e chiari, del principio di civiltà e di democrazia per il quale le decisioni sul modello di vita sociale ed economica e sugli interessi vitali delle comunità locali devono essere sempre

nuovi movimenti, da importanti espressioni del sindacato, da esponenti del mondo della cultura e da rilevanti settori imprenditoriali e professionali con prese di posizione, sottoscrizioni e manifestazioni pubbliche che hanno visto il protagonismo di migliaia di cittadini appartenenti a tutti gli orientamenti politici. Si è trattato di una forte domanda di popolo fatta propria, durante la campagna elettorale amministrativa della primavera scorsa, da tutte le forze politiche che in questa precisa direzione hanno ricevuto dall'elettorato un chiaro mandato. E questa scelta è stata poi tradotta in formali delibere da parte dei Consigli comunale e provinciale di Brindisi approvate all'unanimità dai componenti di tali consessi.

Vi sono quindi indici chiarissimi di una volontà popolare correttamente interpretata dalle Amministrazioni locali nell'esercizio di quei poteri di "autonomia" che sono ad esse riconosciuti, anche nei confronti dell'Esecutivo, dalla Carta costituzionale e dalla legislazione ordinaria. Ne discende che se l'autorità governativa competente (il ministero delle Attività Produttive o, come superiore istanza, il Consiglio dei Ministri) non volesse revocare esercitando i poteri di *autotutela*, a fronte di una precisa

Vi sono quindi indici chiarissimi di una volontà popolare correttamente interpretata dalle Amministrazioni locali nell'esercizio di quei poteri di "autonomia" che sono ad esse riconosciuti, anche nei confronti dell'Esecutivo, dalla Carta costituzionale e dalla legislazione ordinaria. Ne discende che se l'autorità governativa competente (il ministero delle Attività Produttive o, come superiore istanza, il Consiglio dei Ministri) non volesse revocare esercitando i poteri di *autotutela*, a fronte di una precisa

crisi di competitività e risulta molto vulnerabile. La sofferenza del sistema imprenditoriale è essenzialmente il frutto dei limi-

e ritardata e a volte vanificata dalla classificazione della città come area ad alto rischio ambientale, un vero e proprio

spinte da campagne demagogiche, hanno fatto marcia indietro demonizzando, attraverso i media, il rigassificatore ed evi-

le intesa non come fonte di que- le vicine, ma come polo di eccellenza, in cui i giovani possano essere formati secondo le attività

mo imboccarci tutti le maniche e metterci a lavoro. Per rilanciare il territorio c'è bisogno del contributo di tutti".

economica e sugli interessi vitali delle comunità locali devono essere sempre adottate in sintonia coi loro orientamenti e mai a prescindere dalle loro scelte o addirittura contro di esse.

Un principio quindi quello lucidamente enunciato dal Sindaco e più volte affermato con forza dal Presidente dell'Amministrazione provinciale Errico, che vale ovviamente anche nei confronti del governo perché neppure esso, nel nostro ordinamento, può disporre a piacimento di un determinato territorio senza tener conto dei progetti e dei programmi dei cittadini che vi abitano e vi lavorano. Né può avere fondamento alcuno il rilievo secondo il quale vi sarebbe, per la realizzazione del rigassificatore, il consenso delle istituzioni locali dal momento che resterebbe valido quello a suo tempo espresso dalle passate Amministrazioni. Si tratta invece di un argomento improprio e specioso perché ciò che rileva ai fini del rispetto della volontà delle popolazioni interessate non è certo la pretesa "continuità amministrativa" tra vecchie e nuove gestioni, la cui sussistenza o meno potrà essere eventualmente valutata in sede giudiziaria con la puntuale verifica di tutte le legittimità e di tutte le legittimazioni, ma la "discontinuità politica" tra le rappresentanze amministrative di ieri, che alla luce dei fatti sono risultate avulse dagli orientamenti popolari, e quelle di oggi che, come è sotto gli occhi di tutti, li stanno fedelmente interpretando.

Ma c'è una considerazione di decisiva importanza che va tenuta in debito conto ed è quella che, nel caso del rigassificatore progettato per Brindisi, non si tratta di una qualsiasi opera o di un qualsiasi impianto di interesse nazionale per il quale è comprensibile che questo interesse prevalga, sempre entro certi limiti ed a certe condizioni, su quello locale ma di un insediamento che per la sua natura e la sua portata nonché per le già gravi condizioni del territorio interessato, costituirebbe non solo un serio pericolo per la vita e l'incolumità dei cittadini ma vanificherebbe anche in modo irrimediabile la scelta delle due maggiori Amministrazioni locali di affrontare l'annosa crisi economica ed occupazionale avviando il nostro sistema produttivo verso assetti capaci di promuovere autentico sviluppo e stabile lavoro nel rispetto del territorio e delle sue vocazioni.

Va poi tenuto presente che la domanda di un diverso modello di sviluppo, con il conseguente "no" al rigassificatore, è stata avanzata dalle organizzazioni ambientaliste, da un vasto arcipelago di associazioni laiche e cattoliche, dai

non vollesse revocare esercitando i poteri di *autotutela*, a fronte di una precisa richiesta in tal senso, l'autorizzazione alla costruzione del rigassificatore, ci verremo a trovare di fronte ad una determinazione che priverebbe le Amministrazioni locali del diritto-dovere-potere di progettare e costruire il futuro sociale ed economico della città e della provincia in sintonia con una forte e diffusa domanda popolare. Verrebbe in tal modo a verificarsi una situazione assai grave non solo sotto il profilo dei rischi e dei danni per le nostre comunità ma anche sul piano giuridico-istituzionale per una decisione del governo che ridurrebbe oltre ogni ragionevole limite i poteri delle amministrazioni locali.

Una decisione che si appaleserebbe illegittima per una erronea interpretazione da parte del Governo della normativa o che evidenzerebbe, qualora l'interpretazione ministeriale di tale normativa dovesse essere ritenuta giuridicamente corretta, vistosi profili di incostituzionalità della normativa medesima. Considerazione quest'ultima fondata sul rilievo che la Costituzione riconosce alle Amministrazioni locali una "autonomia" di funzioni e di poteri determinati poi dalla legge ordinaria. Sicché la legge ordinaria non può mai limitare tale "autonomia" fino ad annullarla del tutto in una materia, quella appunto riguardante la fisionomia e l'economia della città e del territorio, la cui progettazione costituisce la parte più rilevante e qualificante della stessa ragion d'essere degli Enti locali.

Ma è soprattutto in chiave politica che la questione va affrontata con la dovuta ponderazione ed anche con ogni determinazione partendo da un atto formale che il Comune di Brindisi e la Provincia potrebbero indirizzare al Governo chiedendo la revoca della concessa autorizzazione. Un atto che, per le informazioni e le ragioni in esso adeguatamente esposte, dovrebbe indurre l'autorità governativa ad annullare il provvedimento adottato. Mentre una sua improvvida conferma provocherebbe certamente una escalation della protesta popolare e potrebbe indurre gli amministratori locali a decidere, col ricorso alle dimissioni come *extrema ratio*, la sospensione del funzionamento democratico delle istituzioni interessate fino alla rimozione di una decisione che impedisce a coloro che sono stati chiamati a reggerle di svolgere il contenuto essenziale del loro mandato elettorale condannandoli ad esercitare solo poteri di ordinaria amministrazione in un ruolo più consono a quello dei commissari governativi.

Brindisi, una sterile polemica

Commercianti divisi sull'apertura domenicale dei negozi

di Sergio PESCHIULLI

Una sterile polemica. Niente di più che una sterile ed inutile polemica, peraltro limitata nei contenuti e nelle proposte indicate, che palesano chiaramente la scarsa conoscenza del Settore. Ci riferiamo all'affannosa ricerca di far affiorare un quadro decisamente contraddittorio tra i "paladini" dell'apertura dei negozi la domenica nel centro della città e coloro che, recalcitranti, risolutamente si oppongono.

Un profluvio di parole, un nutrito grappolo di concetti continua ad imperversare su questa diatriba, interessante per alcuni aspetti, mortificante ed alienante, per altri.

A scendere nella discussione questa volta, insieme ai commercianti divisi su due fronti, è l'Amministrazione Comunale che, per voce dell'Assessore alle attività produttive Claudio Niccoli, esterna un evidente rammarico per la mancata adesione di quanti hanno voluto disertare l'apertura facoltativa dei negozi in occasione del mercatino dell'Antiquariato.

Una voce che contribuisce ad amplificare un aspetto isolato delle problematiche territoriali e ad alimentarne le controversie, forse con lo scopo precipuo di ammantare una realtà ed ammorbidire una problematica che andrebbe invece analizzata in una prospettiva intersettoriale, per coglierne il significato e gli aspetti più salienti di un territorio che tarda ad emergere.

Come si può confinare ad un solo aspetto e cioè all'apertura o meno dei negozi la domenica, l'intera problematica di un Settore in perenne ed evidente affanno? Può essere barattata la chiusura domenicale con il mancato sviluppo socio economico del territorio? La semplice passeggiata domenicale per i negozi del centro non necessariamente si traduce in una spinta propulsiva per effettuare gli acquisti, così come l'Assessore Niccoli riferisce con convinzione.

Ed ancora, si può considerare turistica

una città solo per aver allestito una mostra dell'antiquariato o la solita sterile vetrina propositiva ed espositiva dei prodotti locali? Perché non dire chiaramente che se la città, specie per quanto riguarda i consumi, vive un processo di decadimento è da ascrivere ad una mancata capacità di fare sistema e alla scarsa aggregazione delle risorse.

Qualsiasi evento o mostra da organizzare va inserita in un circuito integrato che richiede la partecipazione, la competenza e il vaglio di tutti gli attori presenti sul territorio. Un mercatino dell'antiquariato che riesce comunque a dare luogo ad un movimento di persone non può rimanere isolato ma implementato in un sistema di offerta di innovazione ampio e diffuso, in cui possano trarre vantaggio i comparti dell'intero indotto.

È proprio nella debolezza dei legami fra enti ed istituzioni, nella mancanza di unità di intenti che traspare in tutta la sua interezza la scarsa organizzazione di una città alla continua ricerca di valorizzare le proprie risorse e di tutelare un patrimonio culturale ed ambientale. Una politica ragionata di gestione e sviluppo del territorio richiede un'efficace programmazione attraverso la quale si definisce la Mission, si valuta l'opportunità di acquisire dalla mostra o dall'evento quel trasferimento di reddito personale monetario da un territorio diverso dal proprio, unico fattore in grado di incidere sullo sviluppo socio economico della città.

Solo così, dando significato e valore economico agli eventi permeati da chiarezza di idee e valutazione strategiche sorrette da competenza, potremmo cogliere l'opportunità di dare alla nostra città quell'identità culturale ed economica che rivendica da tempo e con ragione.

Perché un'Amministrazione che dibatte o profonde le proprie energie su un argomento domenicale, senza apportare un modello di sviluppo culturale e turistico, rimane indissolubilmente ancorata a schemi e logiche inadeguate, ben lontana di rappresentare e costituire lo strumento più idoneo cui affidare lo sviluppo e le sorti di questa città.

Saldi, saldi, saldi: ... sì, ma dove sono i soldi?

Tempo di saldi, oramai. Ma davvero? Nessuno qui se n'è accorto. Le file fatte fuori dai negozi per accaparrarsi la merce migliore a buon prezzo, i negozi stracolmi di gente intenta a trovare l'impossibile, la guerra delle percentuali di saldo sulle vetrine dei negozi: solo un ricordo. Ma è possibile che il commercio a Brindisi stia davvero morendo? La domanda, certo, se la pongono in tanti gli amministratori locali, i commercianti, i consumatori. Una domanda, mille risposte.

Spesso si cerca di inquadrare il problema della crisi del commercio brindisino nel generale stato di coma profondo in cui versa il nostro territorio. È vero: scarsa occupazione è sinonimo di scarsi consumi. Poi ci si mettono anche le tasse. Oggi per poter portare avanti un'attività commerciale indubbiamente si fa fatica per gli elevati costi da sostenere. Poi c'è il fardello della concorrenza, soprattutto se a farla ci sono le grandi catene di distribuzione, giganti contro i quali nemmeno il miglior Davide riuscirebbe a competere. Se poi si decide di chiudere i corsi al traffico automobilistico, of course, è normale che tutto diventi più complicato: chi è disposto a consumare la suola delle scarpe per spendere i propri piccoli risparmi?

Se si passa la parola ai tanti consumatori (pochi in realtà visti i tempi che corrono) le cose di sicuro si vedrebbero diversamente. I Brindisini sono stufi oramai

del commercio locale non per una innata avversione per le cose nostrane o per il semplice gusto di guardare all'erba del vicino che è sempre più verde, come spesso si sente dire in giro, ma essenzialmente perché non accettano più un modo di fare commercio che non è al passo con i tempi. Oggi il consumatore cerca merce di qualità, merce a buon prezzo e tanta professionalità. Il commercio brindisino è in grado di offrire tutto ciò? I commercianti si interrogano mai su quello che offrono e su come lo offrono?

Ogni tanto è giusto fare autocritica, anche se, logicamente, non si può fare di tutta la erba un fascio. In molti negozi però la merce non sempre è di qualità, sebbene essa sia tanto decantata, i prezzi sono elevati, soprattutto in relazione alla qualità medio-bassa dei prodotti, le attività commerciali sono poco diversificate e spesso anche poco fornite.

La soluzione alla crisi del sistema commerciale brindisino non è solo bramata dagli addetti ai lavori, sia chiaro, ma da tutti, da un'intera città che vorrebbe finalmente essere libera di fare i propri acquisti in loco senza dover andare fuori alla ricerca disperata di condizioni migliori e senza necessariamente dover rinunciare a spazi cittadini più vivibili ed ecologicamente più puliti. La soluzione alla crisi, quindi, va ricercata all'interno dello stesso sistema commerciale brindisino, non in infruttuosi e temporanei aiuti esterni. (Giovanni Congedo)